

Luigi Lorenzetti

## IL COMANDAMENTO *NON UCCIDERE* COMPRENDE GLI ANIMALI?<sup>1</sup>

«Non uccidere» è il comandamento che Dio, tramite Mosé, ha dato al popolo di Israele. Gesù, il nuovo Legislatore, lo riprende e lo porta oltre l'originaria definizione: «Avete inteso che fu detto agli antichi «Non uccidere [...]». Ma io vi dico [...]» di non odiare, di non offendere, di amare e perdonare. Il comandamento è posto nell'orizzonte dell'amore, che include e supera la giustizia, e raggiunge il massimo vertice nel mistero del Golgota.

È impossibile giustificare, in nome del Vangelo, l'uccisione e la violenza dell'uomo sull'uomo. Fare giustizia nei conflitti non passa attraverso quelle strade. La violenza non trova alcuna legittimazione morale, non può dirsi mai giusta.

Il comandamento *non uccidere* si estende anche agli animali? È sostenibile l'interpretazione tradizionale che lo limita ai soli esseri umani? Come prima risposta si può evidenziare che il comandamento, nella sua dizione sintetica («non uccidere»), non esclude gli animali. Infatti, dice «*non uccidere*» anziché «non commettere omicidio».

In ogni caso, la comprensione della creazione e del suo futuro ultimo conduce a estendere logicamente quel comandamento anche agli animali. L'universo (e tutte le sue creature) è affidato all'uomo, perché lo custodisca e lo porti a compimento secondo il disegno di Dio. L'uomo non è padrone o proprietario, ma amministratore. Certamente le creature sono utili all'uomo ma, prima ancora, sono bellezza e valore per se stesse e dicono appartenenza al Creatore che le ha create. Non giova molto discutere se gli animali hanno diritti, è certo che l'uomo ha dei doveri e delle responsabilità: non ha il potere di creare la loro vita, non ha il potere di toglierla.

Inoltre, nel disegno di Dio, la creazione è orientata al futuro ultimo: «nuovi cieli e terra nuova». Le realtà ultime non riguardano soltanto l'uomo e la comunità degli uomini, ma anche l'universo. Alcuni passaggi della Sacra Scrittura parlano di un futuro dove tutte le creature vivranno insieme in pace, e dell'attesa di un compimento definitivo che coinvolge l'universo intero. Non sappiamo come questo accadrà, ma sappiamo che *trasformazione* non vuol dire distruzione.

Tutto questo è più che sufficiente perché l'uomo cominci a trattare con dignità e rispetto la terra e il cielo e tutti i suoi abitanti. Su queste basi, si può comprendere facilmente che la questione ecologica in generale, e quella animalista in particolare, non sono estranee o secondarie al messaggio che la Chiesa è chiamata a trasmettere in ogni tempo e a ogni generazione. In primo luogo, annunciare il progetto di Dio sul creato e su

---

<sup>1</sup> Pubblicato con il titolo Il divieto di uccidere riguarda gli animali?, in *Famiglia Cristiana* (2006)36, 133.

tutte le creature; conseguentemente, denunciare la mentalità e i comportamenti che lo trasgrediscono e ostacolano. I casi sono, purtroppo, innumerevoli e, tra questi, il deplorabile abbandono degli animali, la sperimentazione cosiddetta scientifica che mutila e uccide, l'industria della pellicceria che serve solo alla vanità, la caccia per sport o per semplice divertimento, l'allevamento in batteria e i mattatoi delle nostre società occidentali. Non è che tutti devono diventare vegetariani per forza, ma è doveroso per tutti coglierne il messaggio: «perché l'animale viva».

Non uccidere, non maltrattare è doveroso, ma non basta. È necessaria una conversione, individuale e collettiva, a una nuova mentalità e a un nuovo comportamento. Segnali in questa direzione non mancano e inducono a sperare che, in un prossimo futuro, i cattolici non avranno bisogno di ricorrere ad altre culture o ad altre religioni per coltivare un corretto e pacifico rapporto con gli animali. Onorare Dio significa anche onorare le sue creature.